

Papa Francesco tra noi

Francesco sarà tra noi domenica 21 giugno e lunedì 22. Quale città e popolo incontrerà? Come cristiani e come diocesi, aspettiamo con gioia e con trepidazione la sua venuta e le sue parole che porteranno certamente calore e incoraggiamento per camminare sostenuti dalla gioia del Vangelo. La realtà della Chiesa di Torino, così come delle Chiese dell'intero territorio piemontese, è costituita da un popolo laborioso e impegnato pur nella crisi che non è ancora risolta, da un popolo variegato soprattutto nella città di Torino che accoglie, da sempre, una realtà multietnica e multiculturale rilevante ed è anche all'avanguardia nelle strategie non solo di accoglienza ma anche d'integrazione tra popoli e religioni diverse.

Certo, questo territorio più di altri avverte e porta i segni della tarda modernità e di una post-cristianità in cui la fede non è più automaticamente trasmessa di padre in figlio e, mentre per tanti di cristiani dell'Occidente la religione è ormai solo una delle tante proposte per dare significato alla vita, per non pochi mussulmani, compresi coloro che abitano da noi, la civiltà occidentale è percepita spesso come potenzialmente distruttiva per la loro religione. Qualche interrogativo si pone al proposito. La nostra è l'epoca in cui la potenza della tecnica è entrata nell'esistenza delle persone per gestirne la vita e la morte, è l'epoca in cui le istituzioni sono fortemente attraversate dal sospetto della corruzione e dell'inefficienza burocratica. È l'epoca in cui i significati e i valori della nostra tradizione culturale sono in crisi o fluttuano secondo la situazione o lo stato d'animo, manifestando così un nichilismo profondo che tocca le relazioni umane, il matrimonio e la vita di coppia, i giovani e il futuro.

È, infine, l'epoca della grande crisi finanziaria che dal 2008-09 ha devastato il mondo del lavoro e tante famiglie, mentre il neoliberalismo della fine degli anni '70 ha rafforzato l'individualismo innescato anche dalla rivoluzione culturale del '68, in cui si è affermato che ciascuno deve decidere per sé anche del bene e del male. Non voglio rendere troppo fosco il quadro complessivo del tempo presente in un territorio come il nostro in cui, accanto al fenomeno della generale globalizzazione, rinascono o si rafforzano iniziative per mantenere e ravvivare (ma per quanto?) le proprie locali tradizioni culturali, storiche e religiose quasi a tutela di un'identità che non è più così certa. Si tratta, invece, di prendere atto delle sfide che ci sono poste dinanzi e di farlo con serenità, intelligenza e spirito di profezia.

Queste sfide riguardano anche la sopravvivenza della fede cristiana: è in questo contesto che Papa Francesco ci invita a rivolgerci alle periferie del mondo. Ciò significa abitare lì fuori, il nostro mondo, con i nostri contemporanei per condividere la vita ed essere voce di quel Padre di misericordia che attende tutti i suoi figli: sia quelli scappati dalla fede in nome della propria individuale libertà, sia quelli che sono rimasti ma con atteggiamenti di risentimento o di crociata quasi ci si dovesse difendere da un mondo del tutto ostile e nemico che si vorrebbe strappare come la zizzania per difendere il grano buono. Papa Francesco è un segno dei tempi dentro la crisi. Uomo di fede, testimone autentico e puro di cuore che dice quel che pensa e fa quello che dice, ci ha spiazzato tutti quanti con il suo messaggio, così semplice e rivoluzionario allo stesso tempo. La sua Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (EG) è un testo che ha quasi il tenore di testamento, un atto di amore di un padre verso i suoi figli, il programma del suo Pontificato che ora viene a ripresentare a noi con la sua visita a Torino. Egli ci offrirà certamente alcuni elementi sostanziali, che non riguardano solo la riforma delle strutture della chiesa, ma toccano i nostri atteggiamenti profondi come credenti, per una vera conversione pastorale. Viene a visitarci, in occasione del bicentenario di san Giovanni Bosco e dell'ostensione della Sindone, ma anche nel momento centrale del nostro percorso alla ricerca di un nuovo riassetto della Diocesi.

È un'avventura voluta con decisione coraggiosa dal nostro Arcivescovo, che ha saputo intraprendere a fronte non solo di un invecchiamento del clero, ma anche con riferimento a un mondo che è profondamente cambiato.

C'è anche una sincera volontà di coinvolgere i fedeli laici nella corresponsabile (e non solo collaborativa) partecipazione alla vita e alla gestione della nostra Chiesa locale. È un'impresa difficile e rischiosa, perché non è solo in gioco un aggiustamento territoriale (accorpamento o soppressione di parrocchie), o una ridefinizione di ruoli e competenze tra ministri ordinati e laici, ma un diverso modo di vivere nella Chiesa in questo tempo e come popolo santo di Dio, luogo della sua azione e soggetto di missione. «Chiesa in uscita» è lo slogan che rischia di non dire più nulla se non è ben spiegato e declinato. Il Papa lo fa in EG n. 24 dove la «Chiesa in uscita» indica la comunità dei cristiani che sa prendere iniziative anche verso i lontani e gli esclusi, che sa «coinvolgersi» con gesti e azioni concrete e quotidiane terapeutiche per le sofferenze della gente, che usa molta pazienza e sopportazione in vista di portare frutti a tempo opportuno e che sa anche festeggiare e celebrare ogni piccolo passo in avanti.

È un invito per tutti: per i ministri ordinati, impegnati e usurati in una pastorale quotidiana da ripensare e da raccordare a una dimensione più diocesana e comunionale (comunione = condividere le risorse e i compiti dell'evangelizzazione); per i religiosi e i laici cristiani, oggi minoranza, chiamati a vivere in questo mondo il tempo presente come occasione propizia di evangelizzazione, non tanto con le parole ma con uno stile nuovo, accogliente, aperto e propositivo. Papa Francesco ci sta dando una direzione, sta mettendo in atto con tutto il suo modo di essere un insieme di processi nuovi che lasceranno un segno perché toccano i dinamismi delle coscienze. La sua visita a Torino porterà linfa nuova ed energia spirituale al cammino che già abbiamo intrapreso tra mille difficoltà e limiti umani. Spetterà a tutti noi, ciascuno nel ruolo e nel compito che svolge, lasciarsi toccare dalle sue parole e dalla sua presenza, come se fosse il Signore a incoraggiarci e sostenerci. La gioia di incontrarlo ci riconduca alla gioia del Vangelo che ci riempie il cuore e ci libera dal male, dalla tristezza e dall'isolamento.

mons. Valter DANNA

Vicario Generale

Testo tratto da «La Voce del Popolo» del 21 giugno 2015